

cisismo, che liquida semplicisticamente fenomeni complessi e ricchi di storia.

Il libello inizia rievocando niente meno che il discorso pronunciato a New York da Salvemini il 7 maggio 1933, nel quale, preconizzando, inascoltato, al popolo americano la tragedia in cui sarebbe presto stato trascinato, cercava di fargli aprire gli occhi su che cosa fosse il fascismo. E si chiude – o alto e degno accostamento! – con l'esaltazione non di Berlusconi, bensì dell'Iperberlusconi. Per l'erede presunta di "Giustizia e Libertà", infatti, la colpa del Cavaliere non risiede, com'è sotto gli occhi di tutti, nel minare la democrazia in Italia, bensì nel non aver tenuto fede a quanto dichiarato in un pomeriggio di grazia: esser, cioè, l'Occidente nettamente superiore all'Islam. Questa è la sola, gravissima colpa che l'italiota gli attribuisce: l'iperleader avrebbe dovuto continuare a tener alto, imperterrito delle critiche che gli piovevano da tutte le parti, Stati Uniti compresi, lo stendardo della Ultrasanta Crociata – sul quale, ovviamente, essa sognava di figurare al posto della Madonna d'un tempo.

Dar da credere d'appartenere all'elita schiera dei pochi che non si sporcano, che stanno sempre au-dessus de la mêlée, degli apoti (il richiamo all'immaginario club di Prezzolini, come vedremo, non è casuale), di quelli che "non la bevono": questa la sua non segreta vocazione.

Il risultato è che la Fallaci, senza accorgersene, parla il linguaggio di Bossi – cioè, blatera: no alla convivenza delle culture (possibile, per ragioni che fanno sorridere, soltanto in America); no all'Europa che rompe l'identità nazionale; no alla critica che non sia la sua. Naturalmente, premurandosi di qualificare di "becero" il povero lombard. Altrettanto naturalmente, facendo sfoggio d'antifascismo, per meriti propri e di tutta la famiglia: che è il modo classico per poter assumere poi prese di posizione illiberali. In realtà, quello che alla Fallaci preme è il sorriso (ancora una volta, naturalmente, critico – a parole) del "capo", incoraggiato ad osare, a sfidare un mondo d'imbecilli quali Blair, Chirac e Schröder, ad andare oltre se stesso e fondare la nuova Italia: quella dei Previti. Altro che Salvemini! Oriana Fallaci richiama alla mente appunto un altro fuoriscito (per sua scelta, non perché fosse perseguitato): Giuseppe Prezzolini, che Salvemini attaccò apertamente come longa manus di Mussolini a New York.

*Succede a persone brillanti, che hanno molto viaggiato e vissuto e poco studiato e riflettuto, di andare fuori strada, lasciandosi sì delle belle pagine e qualche buon ricordo, ma che, chiusi nel proprio narcisismo, ci danno alla fine lo spettacolo miserando d'esplosione con rabbia selvaggia quando uno meno se l'aspetta, mandando in frantumi quello che di loro magari si pensava. E non resta che fumo maleodorante: atram prorumpit ad aethera nubem. Che è quanto è successo alla Fallaci, che vedremo di sicuro presto, luminoso astro solitario, ascendere nel firmamento di Forza Italia (nome naturalmente, anche questo, criticato dall'implacabile fustigatrice dei patri costumi).*

[mino vianello]

— heri dicebamus —

LE COLPE DI D'ALEMA, OVVERO LA DOPPIA CAMERA MORTUARIA. Uno scambio fra Bicamerale e la necessità di Berlusconi di annullare la doppia ansia – quella televisiva e quella, anche più grave, giudiziaria –, sarebbe uno scambio tragico per il Paese. La convinzione che tutti si erano formati è che la Bicamerale dovesse servire per la riforma istituzionale; le altre questioni, per quanto importanti, come la giustizia, la scuola, la disoccupazione, la sanità restavano di pertinenza del Governo e del Parlamento nella loro normale attività. Siamo stati dunque tratti in inganno? In ogni modo è assurdo ed ha carattere ricattatorio attribuire la priorità numero uno alla giustizia. Il progetto berlusconiano rappresenterebbe un colpo durissimo all'equilibrio dei tre poteri e quindi all'assetto democratico. Sarebbe anche un colpo durissimo per la sinistra e per i liberali, di destra e di sinistra, degni di questo nome. È vero: oggi il silenzio dei sedicenti liberali è tremendo. Di tutto questo credo che D'Alema si renda ben conto. Ma non si può escludere che consideri il vantaggio della Bicamerale maggiore del rischio. È giusto rivolgergli l'appello a considerare bene il da farsi, giacché il rischio è mortale. La Bicamerale, invece di rappresentare il principio di un rinnovamento del nostro Paese, diverrebbe una doppia camera mortuaria.

[paolo sylos labini, lettera a "repubblica", 11-12-'97].